
Rappresentare la Trinità

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Da Caltagirone, e non solo, alla Pinacoteca vaticana fino all'8 giugno, una serie di opere per ritrovare il gusto della contemplazione del dolore amato

Raffigurare ciò che non è rappresentabile, lo Spirito assoluto, l'Eterno. Ha senso **che l'arte pretenda di far vedere, o meglio "evocare" la Trinità?** Se lo sono chiesti in molti nei primi secoli cristiani. La risposta è stata trovata nel vangelo di Giovanni: **"Chi vede me vede i Padre"**. Da quando il Verbo divino si è fatto uomo, Dio si è reso visibile e quindi rappresentabile, in qualche misura. Evocabile, come si diceva. Le raffigurazioni della Trinità lungo i secoli sono state molteplici, di grande ricchezza spirituale e teologica, di straordinaria capacità inventiva. Uno dei soggetti più amati, fin dal secolo XI e vivo tuttora, è il cosiddetto **Trono di gloria – o di grazia o di misericordia**. Una raffigurazione nata in Inghilterra, passata nel Nord-Europa e dal Trecento diffusa ovunque. Il Padre presenta il Figlio morto o crocifisso al mondo, con il volto compassionevole. **È la Pietà paterna, la passione vista dall'interno della Trinità**. In una preziosa tavola da **Caltagirone del pittore fiammingo Vrancke van der Stock** negli anni 1485-1495 è raffigurato il Padre anziano in trono, vestito come un imperatore germanico, che tiene sulle ginocchia Cristo morto, ma con una mano vicina al costato, a dire il prezzo della redenzione. Tra loro la Divina Colomba dello Spirito. Ai lati, due angeli, in basso Maria svenuta sorretta da Giovanni e la Maddalena singhiozzante. La tavola è ora esposta nella **Pinacoteca Vaticana** dopo un accurato e lungo restauro ad opera degli stessi Musei. Un intervento che nella rassegna dedicata alla tavola dimostra da una parte la perizia dei restauratori e dall'altra la bellezza del dipinto, ricco di colore, di luce e di un pathos che non può non commuovere. Tanto più che ad esso sono affiancate due opere del medesimo soggetto. **Un Trono di gloria fiorentino**, dei primi anni del 400, della scuola di **Niccolò di Pietro Gerini**, con il Padre giovane che mostra il piccolo Figlio crocifisso ad un gruppo di santi: è la contemplazione amorosa dei fedeli al dolore della passione. E poi un **Compianto di Ludovico Carracci**, di fine '500, in cui il Padre commosso espone il cadavere di Cristo tra due angeli che mostrano gli strumenti della passione: **un teatro delle lacrime prebarocco di struggente intensità. Perché questa piccola ma bellissima mostra è da non perdere?** Per ritrovare il gusto della contemplazione del dolore amato da parte dei visitatori e spingerli a lasciare per un momento i flash, a fermarsi a pensare e ad ammirare la bellezza dell'arte **che svela il mistero, per quanto possibile**. Godere di luci colori e di un sentimento universale che è amore, dolore. **E speranza. La mostra è aperta fino all'8 giugno**. Poi la tavola tornerà nel Museo diocesano di Caltagirone da dove è uscita grazie all'interesse di Antonio Paolucci e Barbara Jatta, attuale direttrice dei Musei Vaticani.